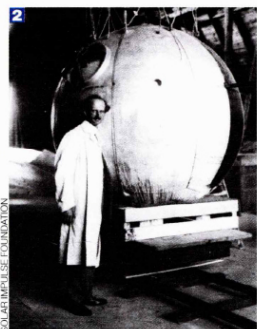
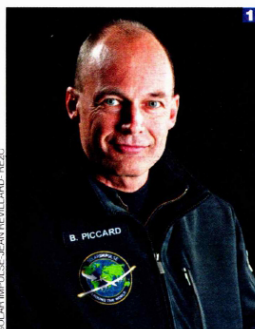


- 1** Bertrand Piccard
- 2** Auguste Piccard nel 1931 con il figlio Jacques (1953)
- 3** Ancora Jacques a fine anni 50 sul ponte del Trieste
- 4** Il varo del batiscrafo a Castellammare di Stabia



LA LEGGENDA SULL'OCEANO DEL BATISCAFO TRIESTE

COSTRUITO INTERAMENTE IN ITALIA, QUESTO MINI SOTTOMARINO NEL 1960 TOCCÒ LA PROFONDITÀ RECORD DI 10.916 METRI. UN'EPOPEA CHE ORA VIENE RICORDATA A PONZA. E PRESTO IN UN DOCUMENTARIO

di Antonio Ferrara

NAPOLI. Gli svizzeri lo sanno bene: il 1° agosto da loro è festa nazionale. Nel 1953, settant'anni fa, fu proprio quello il giorno scelto da Auguste e Jacques Piccard per il varo del batiscrafo Trieste nei cantieri navali di Castellammare di Stabia. «Fu una grande festa» racconta Guglielmo Rossi, 98 anni, dalla sua casa di Vico Equense, cittadina di cui è stato anche sindaco nel 1968. Rossi all'epoca era il responsabile dell'Ufficio programmazione della Navalmeccanica: «C'era tanto entusiasmo. Avevamo la fortuna di avere con noi un grande scienziato. Mi parlò del suo pallone aerostatico e dei viaggi alla scoperta del cielo». Gli ultimi testimoni di quell'avventura ancora si emozionano quando parlano del batiscrafo Trieste.

A giugno, quando l'implosione del sommergibile Titan ha ucciso le cinque

persone a bordo nell'Oceano Atlantico, il pensiero è andato subito all'impresa di Jacques Piccard e Don Walsh che nel 1960 toccarono con il Trieste la profondità record di 10.916 metri.

PIONIERI DAI MONTI

Quell'impresa, che unì l'Italia da Nord a Sud, è legata a una famiglia di pionieri svizzeri, i Piccard appunto. Se Jacques fu il primo uomo a scendere negli abissi, suo padre Auguste nel 1932 con un pallone aerostatico da lui progettato raggiunse i 16 mila metri di altezza: è considerato il primo cosmonauta della Storia. Una tradizione che proseguì: Bertrand Piccard, figlio di Jacques e nipote di Auguste, è stato il primo uomo a fare il giro del mondo in mongolfiera (1999) e in aereo a energia solare (2015-16). Da Losanna, dove vive

è presiede la Fondazione Solar Impulse che si occupa di tutela del Pianeta ed energie rinnovabili, Bertrand Piccard ricorda: «Un giorno di quel 1953 ci fu uno sciopero nei cantieri di Castellammare e nessuno poteva lavorare tranne i dipendenti impegnati nella costruzione del batiscrafo perché mio nonno e mio padre avevano un ottimo rapporto con tutti».

Accanto ai Piccard furono le maestranze e i tecnici di Trieste, di Monfalcone (dove fu costruito lo scafo), delle Acciaierie di Terni (dove fu forgiata la cabina sferica), di Castellammare, così come gli uomini della Marina militare, a rendere possibile il sogno di portare l'uomo a esplorare il profondo blu. Una storia nata nel Territorio libero di Trieste nel 1951, come ha raccontato Enrico Halupca in un bel libro (L'

GLI IDEATORI FURONO I PICCARD PADRE E FIGLIO. CHE PER IL LORO SOGNO VISSERO IN CAMPANIA

«VENIVANO DALLA SVIZZERA, QUANDO L'INCROCIAVAMO PER STRADA CI SEMBRAVANO DUE ALIENI»



SOLAR IMPULSE FOUNDATION

Trieste, ed. Italo Svevo 2019, 154 pagine, 14 euro), ricostruendo il rapporto tra Piccard e Diego de Henriquez, storia che diventerà presto un documentario con la regia di Giovanni Ziberna. Ma il batiscrafo Trieste ci racconta anche di un'industria e di un sapere italiano che fu in grado di competere sul piano internazionale, dalla Fiat a Navalmeccanica, i Cantieri riuniti dell'Adriatico, la Esso Standard, la Magneti Marelli, la Pirelli, la Hensemberger, la Vetrococoe. Anche se l'Italia poi rinunciò al grande passo finale: saranno gli Usa a comprare il Trieste nel 1958 e, in piena Guerra fredda, a farlo scendere nel punto più profondo del Pianeta il 20 gennaio del 1960. Oggi il batiscrafo fa bella mostra di sé nel National Museum of the Us Navy a Washington.

Il ricercatore storico Catello Vanacore, che ha dedicato la vita allo studio della cantieristica, spiega che «l'avventura del Trieste fu possibile perché il cantiere di Castellammare era dotato di un eccellente ufficio tecnico tale da poter consentire a due geni come i Piccard di lavorare». Alle 16,55 del 1° agosto 1953 il batiscrafo fu calato in acqua. Sulla torretta bianca lo

stemma civico e il nome di Trieste: appena la cabina sferica toccò il mare, gli operai della Navalmeccanica liberarono 12 piccioni in volo tra applausi ed evviva. A fine agosto, il Trieste scese per la prima volta oltre i mille metri nelle acque di Capri. «È un fidato cagnolino» disse Auguste Piccard a Ponza un mese più tardi, dopo aver toccato la misura record di 3.150 metri, evento che sarà ricordato sull'isola il 30 settembre con una cerimonia.

OROLOGI E TESTE BIANCHE

«Quella del Trieste è stata un'esperienza che ho fatto una sola volta in vita mia, e la rifarei di nuovo». Vincenzo Cerchia, 93 anni, progettista e disegnatore navale, in quel 1953 aveva l'ufficio alle spalle dell'officina meccanica. Racconta: «Vidi che Auguste Piccard seduto alla scrivania con una mano scriveva e con l'altra mano disegnava, mi meravigliai. Piccard venne con uno schizzo e mi disse: "Sei capace di fare un disegno e provvedere alla costruzione e al montaggio di questo sistema?". E lo feci».

I due svizzeri colpirono molto gli operai dei cantieri di Castellammare, i più

antichi del Mediterraneo, fondati da Ferdinando di Borbone nel 1783. Cosimo Cosenza, 88 anni, dal 1967 vive a Trieste: «A Castellammare mi ero diplomato come perito navale nell'Istituto Fea della Navalmeccanica. Conobbi e parlai con i due scienziati, sembravano due alieni. Non era difficile incontrarli per strada, dopo il lavoro in cantiere».

La memoria è viva anche nei familiari di chi lavorò con i Piccard, che restarono sul golfo di Napoli cinque anni. Auguste per la sua chioma veniva chiamato *Capajanca*, ovvero "testa bianca". Jacques portava due orologi subacquei, uno per polso. «Mi servono per bilanciarmi bene prima di immergermi» raccontò scherzando al dodicenne Giancarlo Montella mentre era nella casa al Vomero di suo zio Armando Traetta, ingegnere navale tra i più stretti collaboratori dei due svizzeri, che spesso li invitava a pranzo a Napoli. Stefania Salvio racconta che suo padre, l'ingegnere napoletano Giulio (sarà dal 1977 direttore generale della Tirrenia), «guidava le operazioni sott'acqua via telefono e si immergeva per i controlli sottomarini. E mio fratello Ludovico» rammenta, «fu il primo bambino ad aver visto e disegnato il batiscrafo». □

© RIPRODUZIONE RISERVATA